

Pier Andrea Saccardo (1845-1920) – continua (parte III)

La padronanza acquisita da Saccardo nella conoscenza dei funghi lo portò ad affrontare un campo di studi più generale che prevedeva di passare dall'analisi alla sintesi: affrontò, quindi, la sistematica tassonomica.

Il suo primo lavoro in questa direzione, pubblicato nel 1875, si orientò sui Pirenomiceti, già trattati dal De Notaris, costruendo un principio di classificazione, che definì “sistema carpologico”, basato sui caratteri anatomici del carpoforo.

Benchè assai funzionale, anzi uno dei migliori, e adottato con successo nella sua scuola, come pure da molti micologi stranieri, questo sistema fu criticato, specialmente dal botanico e micologo inglese Mordecai Cubitt Cooke, in quanto non teneva in considerazione altri criteri di classificazione, specialmente quelli relativi ai caratteri biologici evidenziati da altri micologi, come il Vittadini, il Tulasne e altri.

P.A. Saccardo diede un ulteriore esempio della grande capacità di sintesi della sua mente. in un altro lavoro, pubblicato nel 1896, dal titolo “*I prevedibili funghi futuri secondo la legge dell'analogia*” che si rifà, in un certo senso, al principio di classificazione della tavola periodica degli elementi di Dmitrij Ivanovič Mendeleev.

“Perché nei funghi osserviamo - afferma il Saccardo – serie nettamente parallele dei tipi generici, in cui, pur mantenendosi quasi uniformi i caratteri dei miceli e dei carpofori, variano quasi regolarmente i caratteri delle spore, è facile che si possa prevedere in anticipo la scoperta di nuovi generi di funghi, che andranno a riempire gli spazi lasciati vuoti dalla nostra imperfetta conoscenza, in tali serie con forme fungine non ancora conosciute, ma la cui esistenza è lasciata prevedere dalla teoria matematica delle combinazioni....”. Principio veramente audace che trovò conferma in parecchi casi.